

ELEZIONI/6 - IL 23 E 24 NOVEMBRE SFIDA TRA STEFANI (CENTRO-DESTRA) E MANILDO (CENTRO-SINISTRA), FINISCE L'ERA ZAIA

Regionali: ultima corsa per il voto in Veneto

Circa quattro milioni di veneti sono chiamati alle urne domenica 23 e lunedì 24 novembre per eleggere il presidente della Regione. Per il centro-destra corre il leghista Alberto Stefani, segretario veneto e vice di Salvini; il centro-sinistra è invece guidato da Giovanni Manildo, già sindaco di Treviso. Da quando, nel 1995, è stata introdotta l'elezione diretta del presidente regionale, il Veneto è sempre stato in totale appannaggio al centro-destra: due volte con il forzista, Giancarlo Galan e ben tre con il leghista Luca Zaia. Una supremazia talmente incontrastata che ha prodotto un effetto paradossale. La battaglia più accesa non sta infatti avvenendo tra i due avversari in questi giorni di campagna elettorale ma si è verificata prima, nella coalizione di Governo, con uno scontro senza precedenti per l'individuazione del candidato. Va detto che a complicare la scelta è stato innanzitutto lo stesso Zaia. Non pago di esser stato riconfermato per la terza volta nel 2020 (con il 76 per cento, record assoluto per un presidente regionale) il governatore uscente avrebbe voluto ripresentarsi ancora dinanzi agli elettori. Facendosi scudo di un indi-

scutibile sostegno popolare, sperava di far saltare il vincolo dei due mandati. Norma che, peraltro, essendo stata approvata quando il suo primo mandato era già in corso e non avendo effetti retroattivi, gli aveva consentito - nel 2020 per l'appunto - di tornare in lizza per una terza competizione.

Fuori gioco Zaia, in ossequio alla regola che in Campania ha impedito una nuova ricandidatura per Vincenzo De Luca, primo problema per la maggioranza di Governo è stato quello di decidere a quale partito sarebbe spettato esprimere la candidatura per la presidenza. La sostanziale certezza di un successo nelle urne, per un esponente del centro-destra, ha alimentato a dismisura gli appetiti entro la coalizione. In particolare, a puntare gli occhi sul Veneto, è stato Fratelli d'Italia, facendo leva sul primato di consensi raggiunto a livello nazionale.

Da parte di FdI si lamentava di non avere - a dispetto del peso elettorale acquisito in tutta la Penisola - alcuna presidenza nel Nord Italia. Una condizione ritenuta penalizzante ed ingiustificata.

Al tempo stesso la presidenza del Veneto risultava vitale per la Lega, che in questa Regione ha la sua storica roccaforte. Il Carroccio proprio da questa tornata, nel suo più solido e fedele bastione, conta di riconquistare un elettorato che altrove

gli ha voltato le spalle.

La contesa interna al centro-destra si è infine risolta con il via libera alla Lega in Veneto in cambio di una candidatura FdI in Lombardia. Intesa che in realtà si limita ad affermare che, al momento del voto per il Pirellone (previsto nel 2028), si terrà conto del peso dei singoli partiti senza veti pre-costituiti.

Sarà dunque Stefani a battersi per la presidenza. Segretario regionale della Lega, con i suoi 32 anni, è considerato uno dei più promettenti uomini della nuova generazione leghista. Senza essere l'erede politico di Zaia, si situa nel solco di quel moderatismo della provincia veneta che in anni lontani faceva le fortune della Dc di marca dorotea. Nessuna concessione pertanto a tentativi di 'vannaccizzare' la Lega con posizioni estremiste che, peraltro, da queste parti non sono mai appartenute al Carroccio.

Con Stefani si schiera tutto il centro-destra (Lega, FdI, Forza Italia e Noi moderati)



Peso:61%

con l'aggiunta di Liga Veneta ed Udc. Da notare che Zaia, si candida come capolista della Lega in tutte le province: un modo per misurare il proprio personale consenso tra gli elettori. Il centro-sinistra si affida a Giovanni Manildo, forte di una radicata esperienza amministrativa come sindaco di Treviso. Comune che il centro-sinistra ha strappato al centro-destra nel 2013, per riprenderlo cinque anni dopo. Per lui una corsa che ha dell'impossibile. I sondaggi gli concedono il 30-32 per cento contro il 60 per il suo avversario. Un risultato comunque dignitoso in una Regione da sempre avara con il campo progressista e che, in ogni caso, sarebbe il doppio del 16 per cento conseguito nel 2020 da Arturo Lorenzoni contro un

travolgente Zaia. Oltre che da Pd, M5S ed Alleanza Verdi-Sinistra, il candidato del centro-sinistra viene sostenuto da parecchie liste minori: Volt Europa, Civiche venete per Manildo, Uniti per Manildo e Rifondazione comunista.

Tre altri candidati si presentano al blocco di partenza: Fabio Bui, ex presidente della provincia di Padova con i Popolari per il Veneto; l'ex parlamentare dei Comunisti italiani, Marco Rizzo con Democrazia sovrana e popolare; Riccardo Szumski, per Resistere Veneto, lista autonomista e No Vax.

Sotto il profilo economico il Veneto è una delle regioni italiane più solide. Vanta una crescita superiore alla media nazionale in virtù di un sistema produttivo che, con i suoi 180 miliardi, contribuisce all'8,5 per cento del Pil nazionale. Un contesto nel quale spicca un tessuto industriale costituito

da aziende di piccola e media dimensione e da una miriade di imprese artigiane. Vero e proprio nerbo dell'economia regionale è un'agricoltura di alta qualità, che ha i suoi punti di forza nel settore agroalimentare e in quello vitivinicolo. Il turismo resta uno dei comparti dominanti, con un crescendo di flussi in particolare a Venezia, obbligando l'amministrazione cittadina ad introdurre un pedaggio per l'ingresso in Laguna. Sullo sfondo si stagliano poi gli ormai prossimi Giochi olimpici e paralimpici invernali del febbraio 2026 che si svolgeranno in parallelo a Milano e a Cortina d'Ampezzo.

In questo panorama ricco di opportunità, si staglia anche qualche ombra. Viene infatti segnalato da Banca d'Italia un rallentamento della crescita, connesso al freno alle esportazioni provocato dai dazi. Un vero intralcio per un mercato tanto orientato all'estero come quello veneto. Secondo i dati della

fondazione **Gimbe**, che monitora la sanità pubblica, il Veneto è la prima Regione per i Lea (Livelli essenziali di assistenza), ma non mancano liste d'attesa e carenze di personale sanitario, come nelle altre Regioni.

Dopo un lungo periodo di stasi sembra ripartire il treno dell'autonomia differenziata. Nei giorni scorsi il ministro degli Affari regionali, Roberto Calderoli, ha annunciato l'avvio delle trattative per l'assegnazione alle Regioni interessate di alcune competenze (Protezione civile, ecc...) che non necessitano la definizione dei Lea su scala nazionale. Il Veneto è in prima fila per queste nuove attribuzioni.

Aldo NOVELLINI



Il leghista, 32 anni, vice di Salvini, si situa nel solco del moderatismo della provincia veneta che non dà concessioni al generale Vannacci



Giovanni Manildo, moderato, radici nel mondo scout, già sindaco di Treviso, è stato l'unico a strappare la città alla Lega

I candidati a governatore del Veneto, da sinistra: Giovanni Manildo (centro-sinistra) e Alberto Stefani (centro-destra)



Peso:61%